



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Martedì 17 luglio 2018**

## La visita al carcere

# Fico: a Poggioreale troppe persone per cella

«Non vi è dubbio che in alcuni padiglioni le cose funzionano meglio, rispettano gli standard garantiti dall'Europa e in altri luoghi ci sono invece troppe persone per cella e non va bene». Lo ha detto Roberto Fico, presidente della Camera, che ieri ha visitato il carcere di Poggioreale a Napoli. Ad oggi, ha spiegato, nelle celle dell'istituto di pena «ci sono 2.200 detenuti, dovrebbero essere circa 1690, ne erano 3000. Ho visto un carcere che sta cercando di rinnovarsi, di ristrutturarsi, sta cercando di fare dei percorsi importanti rieducativi e di lavoro — ha affermato — è chiaro che ancora ci sono molte criticità. In breve tempo, verso novembre, dovrebbe partire anche la ristrutturazione di altre ali dell'edificio. La stessa direttrice dell'istituto dice che ci sono

dei problemi che vanno affrontati con le ristrutturazioni, le risorse, con un aiuto generale della società». Fico ha ringraziato le tantissime associazioni che «riescono a fare dei percorsi formativi molto importanti, ci sarà una pizzeria all'interno del carcere, dove fare formazione».



| L'agenda di governo

## «DIGNITÀ» PER UN SUD AI MARGINI

di **Francesco Donato Perillo**

**S**e c'è una parola assente dal vocabolario della politica è progettualità. Parola chiave per improntare l'azione non agli umori del momento, ma alla visione di un futuro possibile, alla elaborazione di atti e decisioni che, nel risolvere le priorità dell'oggi, consegnino alle nuove generazioni un mondo sostenibile. Parola che sottende la logica del lungo termine, del progettato lontano, come dice la sua stessa etimologia. Parola che comporta che i risultati, come per ogni grande progetto, li

raccolga chi verrà dopo. Sinonimo di leadership, senso dello Stato, e contrario di elettoralismo, sondaggismo. Parola che si coniuga con coraggio, come quello che, alla fine degli anni '50, con risorse più limitate di quelle di oggi, alimentò il progetto dell'autostrada del Sole, i lanci satellitari voluti con determinazione da Broglio e da Luigi Napolitano, la realizzazione della 500, il successo della Vespa e della Olivetti Lettera 22. Se a sessant'anni da allora c'è un paese che ha smesso di volare alto e che, all'uscita della più devastante crisi economica dal dopoguerra, si presenta ancora più separato dal

muro che divide Nord e Sud è per l'assenza di quella parola. Eppure il Sud, nonostante sia stato il serbatoio dei voti per la Dc, per il Berlusconismo, e oggi per i 5 stelle, non ha avuto e non ha la forza di dettare l'agenda di governo. Altro che «decreto dignità», altro che emergenza migranti.

continua a pagina 8

## L'editoriale «Dignità» per un Sud ai margini

di **Francesco Donato Perillo**  
SEGUE DALLA PRIMA

Bisognerebbe invece avere la visione organica di un progetto di unificazione sociale del Paese e andare a battere i pugni sui tavoli dell'Europa per riunificare il Mezzogiorno allo standard dei Paesi europei, condividere gli sforzi, negoziare lo sfioramento del rapporto debito-Pil per la pianificazione degli

investimenti in infrastrutture, in welfare, in risanamento del territorio. Serve un progetto «dignità del Sud», che poi coincide con dignità del lavoro, dal momento che è qui il buco nero della disoccupazione.

Più scuola ai ragazzi del Sud, come hanno scritto ieri Alesina e Giavazzi nel loro editoriale sul *Corriere della Sera*: è una svolta possibile, un primo passo nella direzione della progettualità per un concreto recupero della dignità del Paese.

Le statistiche raccolte dall'Ocse dicono che, all'uscita della scuola media, un ragazzo del Sud, a parità di apprendimento, è come se andasse a scuola due anni meno del suo coetaneo

del Nord. I dati sulla dispersione scolastica denunciano che in Campania un ragazzo su cinque abbandona la scuola.

Si ricorre ormai sistematicamente alla decretazione per presunti motivi di urgenza. Ma c'è da chiedersi se c'è più urgenza e dignità nel ristabilire le causali dei contratti a tempo determi-

nato o nel varare un provvedimento straordinario che potenzi il diritto alla scuola nel Sud.

Ogni vero progetto comincia sempre da un primo passo. Eliminare lo svantaggio nelle condizioni di partenza di tanti ragazzi sarebbe il primo passo per restituire dignità ai giovani e si-

gnificato alla parola progettualità. Probabilmente alla stessa Politica.



## Il diritto negato alla mobilità nella metropoli dei disservizi

di **Massimiliano Virgilio**

**I**eri si è consumata l'ennesima giornata di fuoco per il trasporto pubblico cittadino, l'ennesima in cui ci è stato negato il diritto fondamentale alla mobilità. Come se lo scorso venerdì «nero», causato dallo sciopero di ventiquattr'ore, non ci avesse già messo duramente alla prova.

continua a pagina 4

con un servizio di **Fabrizio Geremicca**

### Il commento

## Il diritto negato alla mobilità

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Come se l'applicazione dell'orario estivo (in voga ormai nel mondo occidentale soltanto per l'azienda di trasporto pubblico partenopea) non fosse uno scandalo che ogni anno siamo costretti a sorbirci in silenzio. Come se lo stillicidio quotidiano dei disservizi che patiamo da anni non rappresentasse di per sé un oltraggio. Peraltro, negli ultimi tempi, con l'aggiunta dello sberleffo: cioè con la totale assenza di comunicazioni ufficiali da parte di Anm sui motivi di tali disservizi.

Viviamo ormai nel terreno della pura metafisica. Le cose accadono e i fenomeni si manifestano senza una causa apparente e, soprattutto, senza una fine pronosticabile. E noi napoletani in questa situazione siamo diventati un disco rotto, costretti a cantar sempre la stessa canzone. Di colpo ci siamo trasformati in quei vecchietti che un tempo s'incontravano sugli autobus (quando passavano) capaci di lamentarsi di tutto: della politica, della situazione economica, dei giovani e della loro maleducazione, del meteo, della nazionale di calcio, della fila alle poste. Al-

trove questa situazione avrebbe provocato una rivolta, da noi invece a parte qualche (sempre riprovevole) atto di intimidazione nei confronti degli autisti, nulla succede. Soprattutto non c'è nessuna risposta concreta da parte degli amministratori che vigilano a distanza, sempre affaccendati in questioni molto meno essenziali. A volte mi chiedo se uno solo degli eletti in consiglio comunale e regionale abbia mai preso una *Circumvesuviana* in vita sua e sappia cosa significhi aver visto raddoppiare, a causa dell'aumento dei flussi turistici, il numero di viaggiatori sulla tratta che un tempo percorreva non certamente nel lusso. A volte mi chiedo se almeno uno dei loro *staffisti* abbia mai preso una *circumflegrea*. O se un parente alla lontana sia mai salito su un R5. Gli stessi tanto invocati turisti, d'altronde, si ritrovano a dover usufruire di servizi pessimi, diventando loro malgrado frequentatori dei carri bestiame a cui noi indigeni abbiamo invece fatto il callo. Per non parlare dei cittadini dei quartieri a ridosso della cintura di Napoli centro e della periferia, ormai veri e propri esclusi di fatto, cui è negata ogni possibilità di uno stile di vita decente.

Qual è il risultato di tutta questa sciagurata situazione?

Che ognuno, nella giungla, fa come può. I più abbienti prendono l'auto e sborsano decine di euro in garage privati. Oppure si muovono in scooter. Pagando polizze assicurative monstre, muovendosi guardinghi tra insidiosi parcheggiatori

abusivi, ladri, truffatori e rapinatori. Questo per quanto riguarda i più fortunati. Per tutti gli altri, invece, ci sono le assolate e deprimenti fermate di bus dove poter gratuitamente consultare le menzogne propinateci dagli schermi alle pensiline, oppure usare qualche App che ci mostrerà il desolante quadro della situazione. Si chiama classismo alla napoletana. Città in cui ormai i mezzi pubblici servono a trasportare persone "sfortunate", socialmente svantaggiate, che non hanno bisogno di arrivare puntuali a un appuntamento perché non hanno nessun appuntamento. E non hanno nemmeno un lavoro dove arrivare puntuali e in condizioni decorose. Questi napoletani di serie B non devono arrivare da nessuna parte e da nessuna parte provengono. Sono solo fantasmi che popolano l'estate, mentre i nostri politici immaginano qualche bella rassegna con cui raccattare un po' di consenso tra gli amici o sproloquiano sui social sperando che il nostro appuntamento con la distrazione arrivi prima del 201.

### Situazione sciagurata

**Viviamo nel terreno della pura metafisica: le cose accadono e i fenomeni si manifestano senza una causa apparente**



ROBERTO FICO  
"DIGNITÀ  
AI DETENUTI"

Conchita Sannino



# Roberto Fico a Poggioreale "Sovraffollamento e degrado"

Il presidente della Camera: "Garantire dignità ai detenuti è un dovere dello Stato"

CONCHITA SANNINO

«La stagione del sovraffollamento e del degrado, alimentati anche da leggi sbagliate, non ce la siamo ancora lasciata alle spalle». Roberto Fico attraversa padiglioni e storie di Poggioreale, nel caldo torrido di metà luglio. «Garantire la dignità delle persone detenute è un dovere basilare dello Stato. Così come lo è anche assicurare percorsi di ri-socializzazione e di formazione nelle carceri. Un tema su cui questo carcere sta facendo comunque i suoi sforzi, perché alcune situazioni sono certamente migliorate, e sta portando avanti i suoi progetti».

## Focus su dignità, ma sono 2300

Roberto Fico attraversa padiglioni e storie di Poggioreale: 2300 detenuti contro i 1610 di capienza massima, significa il 42 per cento in più, al netto di alcune strutture fatiscenti, di pochi laboratori e spazi non adeguati alla socialità. Una volta fuori, il presidente della Camera ribadisce l'idea di una giustizia «che sia in grado di pensare a quale persona riconsegnamo alla società, dopo queste sbarre». Una linea spiegata con forza: «Perché se un detenuto resta chiuso per 10 anni e poi esce senza che vi sia un so-

lo progetto, scollegato dal territorio e senza formazione, allora abbiamo fatto non solo un danno alla persona, ma alla società. Senza rendere un vero e proprio servizio».

## I danni della "Giovanardi-Fini"

Fico ragiona poi sui tanti in carcere per reati legati alle droghe leggere. «Sul sovraffollamento, abbiamo anche delle leggi molto sbagliate come la Giovanardi-Fini che equipara le droghe leggere alle droghe pesanti. Sbagli che hanno affollato le carceri». Presidente, lei pensa che rivedrete quella norma? Fico risponde a *Repubblica*. «Di questo si occuperà il ministro della Giustizia».

## Le tensioni in cella.

Obbligo della dignità, diritti «non negoziabili», quindi. Una visione che deve fare i conti con le caratteristiche di un carcere in cui la direttrice Maria Luisa Palma sta dando corpo a nuovi progetti, e che sarà ringraziata da Fico per il suo difficile lavoro di innovazione. Ma le criticità rischiano di esplodere anche ieri. «Mentre era in corso la visita, un detenuto ha aggredito con schiaffi e pugni un agente della penitenziaria, pretendeva di cambiare cella. Ulteriore segno di arroganza e di certezza di immunità», pro-

testa in una nota Leo Beneduci, il segretario dell'organizzazione sindacale Osapp. Ma dalla direzione del penitenziario, poco dopo, spiegano: «Si è trattato di un episodio subito circoscritto e punito. Un carcere è lo specchio della società, anche qui c'è l'aumento delle persone con disagio mentale».

## "Presidente, ci aiuti"

Tante voci, al padiglione Roma (il più vecchio) o San Paolo (quello sanitario). «Ciao presidente, vengo dall'Africa, dovrei uscire, ero tossico e sto facendo quello che mi ha detto il Sert, spero mi mettano in comunità», dice A., senegalese. «Mi sto curando qui, ma abbiamo bisogno di una mano in più per i detenuti che non stanno bene», racconta C., malato cronico. «Sto su una sedia a rotelle, presidente si abbassi dallo spioncino di ferro o

non mi vede», sorride L., una trans. Per Samuele Ciambriello, il garante, «il dilemma degli spazi è centrale. Occorrono più misure alternative. Le pene non vanno inasprite, ma con equilibrio "liberate"». Un doloroso caso a parte resta quello dei detenuti con disturbi mentali. dopo l'avvenuta chiusura degli Opg. «Nè in carcere né in nessun luogo chiuso è possibile assicurare un programma terapeutico che de-

ve essere sempre realizzato dai servizi territoriali» spiega ieri a Fico anche Fedele Maurano, responsabile della sanità mentale a Napoli - «Non c'è cura senza libertà».



Il presidente della Camera, Roberto Fico, visita il carcere di Poggioreale accompagnato dalla direttrice Maria Luisa Palma. In basso, l'incontro con un detenuto





# Terra dei fuochi, alberi per la bonifica così rinasce l'ex Resit

BIANCA DE FAZIO

«Piccoli esempi destinati a diventare il faro delle politiche in difesa dell'ambiente. Progetti finanziati con investimenti minimi. Che ora, con la nuova legislatura, devono moltiplicarsi». Salvatore Micillo, sottosegretario all'Ambiente, coglie l'invito dell'università Federico II e del Ciram, il Centro interdipartimentale di ricerca sull'ambiente - che hanno organizzato un convegno su bonifica e monitoraggio dei territori - per annunciare i prossimi passi del dicastero, dopo il decreto sulla Terra dei Fuochi: «Dovremo chiarire quali sono le bonifiche da fare e come farle e dovremo affrontare il rischio idrogeologico». E per «ringraziare pubblicamente gli esperti e i ricercatori che si sono impegnati nel progetto EcoRemed». Proprio attorno a questo progetto ruotava il convegno, anche per celebrarne i riconoscimenti ottenuti dall'Unione europea. Un progetto finalizzato alla bonifica dei siti agricoli contaminati usando tecniche a basso impatto ambientale, scegliendo colture e pratiche in grado di ripulire naturalmente e talvolta anche velocemente i suoli. Vi hanno lavorato 120 ricercatori, «una grande eccellenza scientifica» dice il rettore Gaetano Manfredi, che sottolinea «il valore sociale di questo impegno, che fornisce una risposta con-

creta ai bisogni della nostra terra e della società moderna. Il rispetto dell'ambiente passa per una scelta culturale e tecnologica». Ci è riuscito il Ciram coordinando il progetto cui hanno collaborato l'Arpac, la Regione e la società di ricerca Risorsa. E proprio Antonio Di Gennaro, di Risorsa, spiega che il biorisanamento dei suoli permette di scongiurare che «i nostri terreni, i più fertili del pianeta, vengano portati via perché inquinati, e trasportati in discarica. Con le nostre tecniche, invece, sulla Resit sorgerà il frutteto più bello del mondo». Un entusiasmo appena frenato dal commissario alle bonifiche Mario De Biase, che nel corso della tavola rotonda moderata dal capo della redazione di *Repubblica* Ottavio Ragona, ha spiegato che proprio per la Resit - una ex cava riempita di rifiuti industriali pericolosi - l'obiettivo primario è stato «la messa in sicurezza. Poi, certo, ci sarà una cinta di alberi di alto fusto, un tappeto di erbe, panchine, viali di attraversamento. Ma è cosa ben diversa dal risanamento dei suoli agricoli che abbiamo portato avanti, ad esempio, a San Giuseppeello», nelle aree sequestrate al boss Vassallo. Qui sono state piantate specie in grado di estrarre metalli dal suolo, «e quello che era un simbolo di illegalità è stato trasformato in un laboratorio verde» sottolinea Nunzio Romano,

direttore del Ciram.

Il convegno, al quale hanno partecipato anche il direttore del dipartimento di Agraria Matteo Lorito, il coordinatore del progetto EcoRemed Massimo Fagnano e Giovanna Armiento dell'Enea ha richiamato a Napoli non solo il sottosegretario Micillo, ma altri componenti della squadra M55 impegnata sui temi ambientali, come le senatrici Paola Nugnes e Virginia La Mura. Proprio la presenza di forze di governo ha impresso alla tavola rotonda una spinta verso l'elaborazione di proposte che colmino i vuoti del nostro sistema legislativo.

«Manca, ad esempio, un regolamento delle acque irrigue profonde - sottolinea De Biase - e vanno cambiate le norme sulla caratterizzazione dei suoli: i campioni che possono andare bene per la caratterizzazione delle discariche sono del tutto inutili per i suoli agricoli avvelenati, per i quali servono analisi di tutt'altro tipo».

Agenti della Guardia forestale durante una operazione di controllo del suolo. In Campania sono numerose le azioni condotte nella Terra dei fuochi



## Al Maschio Angioino 12 migranti in scena per Mandela e Makeba

**ILARIA URBANI**

Jennifer ha 29 anni, nigeriana, è arrivata in Italia con un barcone. Vive a Varcaturò, fa l'estetista e ha sposato un parrucchiere napoletano. Mamadou è arrivato con il barcone a sua volta, senegalese, 28 anni, studia italiano al centro Fernandez di Castel Volturno e vive a Villa Literno con altri ragazzi africani. Cisse Namory, ivoriano 24 anni, cantante, ha inciso un album nel suo Paese ma a causa della famiglia di religione musulmana che non approvava, è scappato a Napoli.

Ognuno di loro sarà Nelson Mandela, ognuno di loro sarà Miriam Makeba, domani sera al Maschio Angioino insieme con altri dodici migranti di prima e seconda generazione. È la magia del teatro in "Voci di un sogno", tributo a Mandela a 100 anni dalla nascita e a Miriam Makeba a 10 anni dalla morte, avvenuta a Castel Volturno il 9 novembre 2008, diretto da Gigi Di Luca in scena domani alle 21 del cortile

bastione medievale per *L'Estate a Napoli* del Comune (ingresso 5 euro). Lo spettacolo è la tappa conclusiva del laboratorio artistico "Ma.Ma." (Mandela - Makeba) con immigrati, unico vincitore in Campania del bando MigrArti 2018 promosso dal ministero dei beni e delle attività culturali. "Voci di un sogno" drammaturgia di Davide Sacco, produzione di La Bazzarra, racconta l'immigrazione come speranza e rinascita attraverso il dolore e la sofferenza di due figure iconiche per la lotta dei diritti dei neri in un momento storico in cui l'arrivo degli stranieri è diventato tema acceso di battaglia politica. A interpretare Mandela Ibrahim Drabo, mediatore culturale ivoriano e attore. «Gli attori immigrati e italiani di Castel Volturno e del Centro storico interpreteranno anche le parole degli scritti di Mandela, da sottofondo le musiche di Miriam Makeba suonate dal vivo. Non parliamo di barconi che affondano e di morte - spiega il regista Gigi Di Luca -

ma di un cammino da compiere verso la libertà. "Ma.Ma." racconta attraverso le voci dei migranti la storia di due leader costretti per anni a non avere rapporti con il proprio popolo. Quel popolo, oggi come ieri ai vertici della discussione pubblica sui temi del razzismo e dell'accoglienza. Raccontiamo la gabbia mentale del razzismo, la paura del diverso, tematiche contemporanee e ancora irrisolte». Il progetto, che ha il patrocinio morale dell'Ambasciata della repubblica del Sudafrica in Italia, realizzato con il Comune di Napoli, il centro Dedalus, il centro Fernandez, l'associazione Black and White di Castel Volturno e la onlus Maestri di Strada, si chiuderà con una settimana di eventi a novembre a Castel Volturno per omaggiare Miriam Makeba a dieci anni dalla morte.

### Attori

Dalla Nigeria al Senegal e dal Sud Africa: immigrati di prima e seconda generazione domani sera portano in scena "Voci di un sogno", tributo a Nelson Mandela e a Miriam Makeba, uccisa dieci anni fa a Castel Volturno

